

APPELLO DEL PCI

AGLI ELETTORI

**Lavoratori, cittadini,
elettrici, elettori:**

IL 28 APRILE dell'anno scorso avete dato una giusta e forte risposta alla DC e al suo pertinace proposito di monopolio politico, riducendone i voti e raccogliendovi in quasi 8 milioni attorno al nostro Partito, alle sue posizioni unitarie, al suo programma di rinnovamento democratico, alla sua prospettiva socialista; il 22 novembre prossimo dovete dare — questo è l'appello che vi rivolgiamo — una risposta ancora più chiara alla DC e a chi pretende di riproporvi una politica già fallita e condannata, dovete far prevalere col voto la causa dell'unità, dare nuova fiducia alle forze popolari, avanzare sulla strada di un effettivo rinnovamento.

Vi recherete alle urne in tutto il territorio nazionale, in più di 30 milioni, per eleggere i nuovi amministratori dei vostri paesi, delle vostre città, delle vostre province. Si tratta dunque di un voto amministrativo: ma da esso dipenderà anche l'avvenire politico del paese.

Si tratta di decidere se i comuni e le province, e domani le regioni, dovranno essere centri di potere popolare e di collaborazione democratica, ispirati all'interesse pubblico e possibile base di una programmazione di tutta l'economia nazionale — come già sono dove i comunisti e le sinistre unite formano maggioranza; o se dovranno essere strumenti del sottogoverno democristiano, assoggettati alla speculazione privata che attanaglia le nostre città, come già sono o rischiano di diventare non solo le amministrazioni democristiane o di destra ma anche quelle dove maggioranze di centro sinistra ricalcano le orme del centrismo o degenerano nell'immobilismo e nell'impotenza.

Si tratta oggi di esprimere una volontà politica che avrà peso nazionale: o permettendo che continuino i fallimenti, le delusioni, la crisi cui è approdata la politica di centro-sinistra, e preparando così il peggio; o determinando un nuovo e più netto spostamento a sinistra dell'equilibrio politico del paese, per dar corpo a nuove maggioranze e collaborazioni unitarie e a quel programma di profondo rinnovamento democratico che è maturo nella coscienza di tutto il popolo.

UNA COSA è certa, incontestabile, ammessa da quelli stessi che in buona fede hanno creduto a questa esperienza e l'hanno tentata: la politica e lo schieramento di centro-sinistra hanno fatto fallimento, o peggio sono divenuti strumento di interessi opposti a quelli delle grandi masse popolari, strumento non di avanzata ma di decadenza della vita democratica. Sul centro sinistra ha prevalso l'ipoteca della destra economica e della destra democristiana che ne è espressione.

Lo si vede al livello delle città, dei comuni e delle province: quasi ovunque i programmi riformatori o anche solo moralizzatori si sono arenati, indebitamento e taglio della spesa si sono sommati, le maggioranze si sono rette sul compromesso e anche numericamente sono agli sgoccioli, la ventata d'aria fresca ch'era stata promessa non c'è stata o non è stata capace di spazzar via i miasmi del centrismo democristiano né la speculazione sfrenata sulle aree, sulla casa, sui servizi, sui trasporti, su ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Eppure, nei comuni e nelle province una politica onesta e di rinnovamento era ed è stata possibile: l'hanno realizzata le amministrazioni unitarie di sinistra nonostante gli intralci della politica governativa e dell'oppressivo sistema di tutela burocratica.

Lo si vede al livello di governo: ogni sei mesi vi è stato un giro di vite, un passo all'indietro, dal primo governo Fanfani al governo d'affari, dal primo al secondo governo Moro; le riforme, le poche e insufficienti promesse, non sono state varate o avviate; non un colpo è stato inferto ai detentori della ricchezza; la «politica dei redditi» pretende di riversare sui lavoratori, sui consumatori, sui ceti medi laboriosi, perfino sui vecchi pensionati, il peso della congiuntura economica; le riduzioni dell'orario di lavoro, la compressione dei salari, l'accentuato sfruttamento operaio sono il prodotto dell'unica programmazione economica in atto, quella che dichiaratamente tende a «ridare fiducia» ai potentati economici, a rinsanguare il sistema monopolistico ed ogni forma di profitto, presentata come sola garanzia di sviluppo economico.

E lo confessano loro malgrado, questo bilancio fallimentare, coloro stessi che ne portano la responsabilità. Lo confessa la DC, che si presenta a voi elettori divisa da aspre polemiche interne, con una direzione di destra che non rappresenta neppure la metà del partito, con una piattaforma che una sua parte ha giudicato «vecchia e stantia» e un'altra ha rifiutato di approvare. Lo confessano i compagni socialisti, anche i dirigenti di destra che hanno già pagato il prezzo di una scissione e di nuove divisioni interne, e che a stento hanno imposto il proseguimento di questa fallimentare collaborazione con la DC alla parte più responsabile del loro partito, che ne chiedeva e ne chiede la fine.

QUESTO fallimento si riversa sul paese, determina un malessere generale che è fonte di più gravi pericoli. Si riversa sulla vita delle città, rischiando di comprometterne anche la ripresa e lo sviluppo futuro: troppi guasti già si sono accumulati, che potrebbero risultare senza rimedio se l'attuale convulsione e involuzione dovesse prolungarsi.

Si riversa sul tenore di vita delle masse: se si attenderà, per mettere mano alle riforme, che il sistema monopolistico si sia rinsanguato accennando lo sfruttamento dei lavoratori, di un tale sistema ci si troverà domani più prigionieri di oggi.

Si riversa sulle istituzioni e sulla vita democratica: il vuoto che si mantiene artificialmente al vertice dello Stato, il ridotto peso politico delle assemblee parlamentari e delle amministrazioni locali, la paralisi del governo e la sua soggezione alle forze economiche dominanti, sono il frutto di una politica che pure era stata presentata come via maestra di sviluppo della democrazia italiana.

Si riversa sulle forze politiche, alimentando sfiducia e qualunquismo da un lato e tentazioni autoritarie dall'altro, umiliando le forze popolari laiche e cattoliche, socialiste e democristiane, lasciando spazio alle destre interne ed esterne ai partiti.

Si riversa sul clima civile e politico del paese al punto che in questa campagna elettorale condotta sotto l'insegna del centro-sinistra, prendendo spunto dai recenti avvenimenti internazionali, riaffiorano lo spirito rissoso e l'anticomunismo viscerale di un passato nefasto, al solo scopo di eludere il dibattito sul fallimento del centro-sinistra e dei partiti che ne sono responsabili.

DA QUESTO fallimento e da questa crisi non si può uscire riproponendo e incoraggiando una politica, uno schieramento e un programma che a quel fallimento e a quella crisi hanno condotto, non si può uscire indebolendo ulteriormente le posizioni e il potenziale unitario e di rinnovamento che esiste nel paese.

Se ne esce solo mutando decisamente rotta, facendo avanzare un programma di rinnovamento e di trasformazione democratica e uno schieramento di forze capaci di attuarlo.

Se ne esce con una lotta unitaria, capace di far prevalere l'interesse pubblico sull'interesse privato, di contrapporre un potere popolare — nelle fabbriche, nelle città, nelle regioni, nel Parlamento e nel governo — al dominio di pochi.

Se ne esce dando corpo a nuovi centri di decisione e a nuove maggioranze, rafforzando quelle che già esistono nel tessuto amministrativo, sindacale e politico, estendendole, moltiplicandole fino a investire l'area governativa e il vertice dello Stato.

C'è nell'ambito di questa prospettiva un programma immediato da realizzare:

per un contenimento e controllo dei prezzi intervenendo nel settore della distribuzione;

per una ripresa del settore edilizio attraverso l'immediato finanziamento della legge 167;

per la proroga del blocco dei fitti;

per lo sblocco della spesa pubblica nelle amministrazioni locali;

per un'equa ripartizione del carico fiscale in vantaggio dei ceti popolari.

C'è un programma di intervento più generale da imporre:

nel settore della casa, dando il colpo necessario alla rendita parassitaria e ai profitti di speculazione con una legge di vera pianificazione urbanistica fondata sull'esproprio generalizzato delle aree;

nel settore della scuola, che non può essere potenziato neppure al livello delle attrezzature più elementari senza una nuova politica degli investimenti e della spesa pubblica;

nel settore dei trasporti e dei servizi, dove si tratta di rovesciare a favore di un sistema pubblico di trasporti metropolitani e intercomunali il rapporto oggi instaurato a favore dei trasporti privati e individuali;

nel settore della sanità e sicurezza sociale, con una riforma di tutto il sistema ospedaliero e mutualistico tale da garantire a tutti un servizio sanitario nazionale, e con una riforma del sistema di pensionamento oggi sacrificato perfino col furto di Stato di centinaia di miliardi;

nel settore fiscale, rovesciando il rapporto tra imposte dirette e indirette così da colpire rendite e profitti anziché salari e consumi e da ripartire i tributi a vantaggio delle amministrazioni locali disestate e indebitate ad opera del potere centrale.

Ma c'è soprattutto una visione nazionale dello sviluppo economico e civile da far prevalere, una programmazione democratica da imporre, senza di cui soluzioni settoriali e riformismo spicciolo risultano impossibili o lasciano il tempo che trovano:

rafforzando il potere sindacale e l'azione delle masse nelle fabbriche e nelle campagne;

facendo delle amministrazioni locali veri centri di potere popolare autonomo anche con un riassetto legislativo sempre più urgente;

strutturando finalmente l'ordinamento regionale per dare all'intervento pubblico e alle rappresentanze popolari elettive la dimensione e la forza necessarie;

dando nuovo vigore a tutto il tessuto democratico del paese e risalendo fino a un nuovo equilibrio parlamentare e governativo, così da spostare finalmente in mani pubbliche il potere di programmare le risorse, il credito, gli investimenti, la spesa, non più secondo la logica dello sfruttamento e l'anarchia del profitto ma secondo gli interessi della collettività.

MA UNA tale via d'uscita dalla crisi, una tale linea di misure immediate e di programmazione democratica che pure è riconosciuta giusta da altre forze politiche, una linea di riforme delle strutture produttive del paese nell'industria e nell'agricoltura, di superamento dei mali e degli squilibri storici che affliggono l'Italia dal nord al sud, di ristrutturazione sociale e civile, comporta uno scontro: un duro scontro con il blocco degli interessi costituiti, che si erige senza scrupoli e con tutti i mezzi a difesa del sistema monopolistico e capitalistico qual è oggi.

Questo scontro non può essere vinto isolandosi dalle grandi forze che seguono il Partito comunista. Ecco qual è stata l'illusione, ecco dove sono

Lavoratori, cittadini, elettrici ed elettori

giudicate noi e gli altri sui fatti, sull'onestà e sulla corruzione, su come noi e gli altri abbiamo amministrato, sull'azione di controllo, di critica e di consiglio, svolta anche dai banchi dell'op-

posizione; e per dare al vostro Comune e alla vostra Provincia una amministrazione onesta, democratica, popolare, votate per le liste comuniste, per le liste unitarie di sinistra.

Lavoratori, cittadini, elettrici ed elettori

condanniamo il fallimento del centro-sinistra usciamo dalla crisi con una svolta a sinistra portiamo avanti la causa dell'unità

diamo vita a una nuova maggioranza democratica in tutto il paese

rafforziamo il Partito comunista italiano andiamo oltre il 28 aprile!

